

Chiesa e politica, l'azione dei laici e la Dottrina Sociale della Chiesa. Ercolano, “Casa di Rosanna”, 08/11/2019

Annotazioni introduttive

La prima è anche un'operazione da compiere: semplificare il tema per il relatore e per l'uditorio. Ma non si tratta di una manovra didattica. Bensì di un'operazione “teologica”: de-intellettualizzare l'argomento precisando il valore storico, attuale, *l'oggi* e il *qui* della posta in gioco.

La Chiesa. Vuol dire noi che siamo Chiesa, che lo siamo esplicitamente o che guardiamo alla Chiesa come insieme di persone concrete che vivono oggi e nel luogo dove di fatto si trovano.

Vivere, persone concrete, qui e adesso: realtà che non solo ci coinvolgono, ma sono la nostra realtà, siamo noi stessi.

La Chiesa, cioè noi tutti, non solo una componente di essa, ma l'intero popolo di Dio. È questa Chiesa di persone che noi siamo, accomunate dalla stessa origine, il battesimo: lo stesso dono ricevuto non da una qualsiasi divinità – ritenuta tale – ma da parte del Dio di Gesù Cristo. Persone tenute insieme da una comune esperienza: la scoperta appassionante del Vangelo come annuncio di pace, un annuncio che richiede la continua collaborazione al Regno di Dio, nell'assunzione di una responsabilità: la realizzazione della giustizia e della pace, già sulla terra. Sulla base di questo nostro compito, che è già un vero servizio, un *ministero*, noi tutti ci sentiamo coinvolti con tutto il popolo di Dio, in forza dello Spirito di Dio, come prosieguo storico dell'agire di Gesù.

In questo senso siamo tutti **laici**. Tutti, proprio tutti, anche i preti, i religiosi, le suore? Tutti nel senso originario del termine, il termine *laikòs*, che viene dal termine greco *laòs*, cioè popolo (popolo di Dio corrisponde a *laòs tou Theou*). Se siamo tutti, senza alcuna eccezione popolo di Dio, a rigore siamo tutti laici. Lo siamo insieme anche con coloro che oltre a questo comune ministero ne hanno anche un altro: quello della cura dell'unità della stessa Chiesa, della celebrazione dell'eucaristia e della riconciliazione: insomma coloro che, con terminologia non biblica, ma societaria, abbiamo chiamato e purtroppo continuiamo a chiamare *gerarchia* (da *arché*, principio, capo e *ieros*, sacro), ma che altro non sono che coloro che hanno un ministero particolare. Quale? Quello di curare l'unità del popolo di Dio, celebrare nei segni sacramentali e annunciare nella predicazione la lieta notizia, il Vangelo: l'amore di Dio sulla terra e nei cieli, il suo amore che vuole la felicità degli uomini, per quanto è possibile, già qui sulla terra.

La politica. Vuol dire la nostra realtà relazionale, il nostro vivere sociale, la necessaria organizzazione e armonizzazione del nostro comune percorso storico. La politica che viene prima di ogni “partitica”, perché riguarda il bene comune e la dignità dell'uomo, di ogni essere umano. Dignità sempre da salvaguardare e da promuovere, perché essa viene prima di ogni altro ordinamento o istituzione “politica”, tanto che qualsiasi l'istituzione non può né sminuirlo, né tanto meno sopprimerlo.

La Dottrina Sociale della Chiesa, DSC, sigla per gli addetti ai lavori, è proprio il patrimonio ideale e dottrinale che indica il valore dell'uomo e del suo agire sociale sulla terra, l'importanza del lavoro e delle forme sociali in cui la persona si trova a vivere, a partire dalla famiglia, nella salvaguardia della libertà come espressione della dignità umana e spazio per la sua creatività, che altro non è se non la collaborazione alla quale lo stesso Creatore chiama gli esseri umani a continuare la sua opera nella storia qui a adesso.

La Dottrina Sociale della Chiesa è più che una dottrina astratta, una sorta di carta costituzionale dei principi inalienabili, qui accennati, del vivere sociale. Certamente essi vanno ripresi ed approfonditi. In ogni caso sono alla base del messaggio di Papa Francesco chiaro e deciso, talvolta fino a dare fastidio a singoli “benpensanti” o a istituzioni retrive o per lo meno sospettose dei cambiamenti o dei movimenti in avanti tanto della Chiesa quanto della società.

Al contrario proprio come laici, cioè appartenenti al popolo di Dio siamo chiamati ad *agire*. È la nostra azione. **L'azione dei laici**. A fronte del *reagire* ipercritico, sussiegoso, offeso ed offensivo di tanti tradizionalisti – dai giornalisti della destra ad alcuni uomini della gerarchia - siamo chiamati da Dio e dal Vangelo di Gesù ad agire positivamente e concretamente nel mondo per migliorare le nostre condizioni umane, per realizzare un benessere non solo per alcuni ma per tutti, un vivere meglio, un *essere bene* nell'andare avanti insieme verso il futuro.

Fatte queste annotazioni prelieve, che hanno già anticipato alcuni punti determinanti del mio intervento, vedremo alcuni snodi importanti attraverso i quali passa il compito “politico” di tutti e in particolare di quelli che con terminologia corrente sono chiamati “laici”, voi che non avete il ministero dell'ordine (che è dei vescovi, presbiteri e diaconi), ma avete il ministero della vita relazionale e sociale (a cominciare dalla vita in famiglia). Avete il ministero della politica, come visione, progettazione ed attuazione di un progetto migliorativo delle condizioni complessive degli uomini. Procederemo secondo questa scansione: 1) Regalità di Dio da diffondere tra gli uomini; 2) Osare le mete umanamente più grandi; 3) Ascoltare il bisogno messianico che chiama dal di dentro della storia umana.

Regalità di Dio da diffondere tra gli uomini

Si può dire che la Dottrina Sociale della Chiesa è alla base della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco¹. Ne è come la materia di base di un rimpasto che Papa Francesco ne sta operando, ma non ne è il motore, perché il cuore e motore di entrambi, del magistero di Papa Francesco e della Dottrina Sociale della Chiesa è il Vangelo, quel Vangelo che è la gioia dell'uomo ricevuta da Dio, anzi che è esso stesso semplicemente gioia, perché lieto annunzio.

Tale gioia del Vangelo libera dal “vuoto interiore”. Oggi dovremmo aggiungere: “libera dal vuoto sociale”, dall'isolamento esistenziale e dall'opportunismo sociale che fa accontentare di vivere nei propri raggruppamenti di interessi e di svago, di soddisfazione personale e di compiacimento relazionale (vedi i *Like* appaganti dei Network).

Uscendo dall'individualismo del singolo e da quello di gruppo, che sembra voglia caratterizzare questi nostri anni, incontriamo una realtà che ci viene incontro, ci è data, affidata. È la realtà del Regno di Dio, o “Regno dei cieli”, come lo chiamano talvolta i Vangeli (soprattutto quello di Matteo). Tale realtà è l'argomento centrale dell'annuncio di Gesù, è il “suo” *evangelo*, come annuncio della felicità dell'uomo, che Dio vuole. Da qui l'espressione *evangelii gaudium*, di Papa Francesco:

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii gaudium* nr. 1).

¹ Ho approfondito questo punto relativo alla Dottrina Sociale della Chiesa e la *Evangelii gaudium* di Papa Francesco oltre che nel libro G. MAZZILLO, *La dimensione sociale dell'annuncio secondo l'Evangelii gaudium*, Cinisello Balsamo, 1918, in alcuni contributi di riflessione come quello reperibile in <http://www.puntopace.net/Mazzillo/RitiroCleroSMarcoDottrinaSociale8-05-14.pdf>.

La gioia nasce e sempre rinasce nel nostro impatto con l'annuncio di Gesù. Ma qual è più esattamente questo annuncio? È l'annuncio del Regno di Dio che sta per venire, che è già tra di noi. Tale annuncio è cantato dagli angeli ed espresso dai personaggi del Natale. Recita: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli, pace in terra agli uomini che egli ama»². Tale annuncio ci offre un'indicazione teologica estremamente importante. È questa: il Regno di Dio consiste nel tenere insieme la *gloria di Dio nel cielo* e la *pace degli uomini sulla terra*. Ritroviamo quest'inscindibile binomio in Sant'Ireneo:

«... sin dall'origine [il *logos*] è col Padre; è lui che ha fatto vedere al genere umano la visione dei profeti e i diversi carismi, [...] ha compiuto tutta quest'economia, mostrando Dio agli uomini, presentando l'uomo a Dio, preservando l'invisibilità del Padre [...], ma peraltro rendendo Dio visibile agli uomini con numerose teofanie [...] Perché la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio»³.

Riflettiamo. «La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio». È un nesso inscindibile che porta direttamente al grande tema della pace: pace che fa la felicità degli uomini sulla terra e la gloria di Dio nel cielo⁴. Proprio questa correlazione tra due felicità, chiamiamole così, quella di Dio e quella dell'uomo, è l'essenza del suo Regno, la sua *basiléia*, la sua modalità di essere, come realtà non di oppressione, ma di primato, e perciò *regale*. È la regalità di Dio, una regalità direttamente conferita da lui a noi umani, fin dall'atto della creazione: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gen 1,26). Perché tale "dominio" non sia frainteso è sempre da tener presente una tipicità che caratterizza la nostra partecipazione alla regalità divina, quella che fa mettere il più grande a servizio del più piccolo⁵.

La regalità di Dio ha quest'altissima qualità: è gloria comunicata, è gioia sorgiva diffusa tra le creature a partire dall'essere umano. È una qualità da perseguire sempre nelle nostre relazioni umane.

Se «la gloria di Dio è l'uomo vivente» e ciò costituisce la regalità divina ed umana, ne deriva che siamo tanto più felici quanto più assecondiamo la modalità d'essere e d'agire di Dio, condividiamo la nostra felicità con gli altri, la rendiamo possibile e troviamo gli strumenti adeguati a tale fine.

Attraverso il nostro agire *laicale* (come membri dello stesso popolo di Dio) e *politico* (come impegno per la *polis*, la comunità) condividiamo, socializzandola, la *regalità divina* rendendola *umana*, cioè l'assecondiamo e la pratichiamo verso ogni essere umano, nelle relazioni interumane, con il lavoro, in tutta la nostra attività nel mondo.

² Sulla problematica letteraria dell'espressione cf. G. MAZZILLO, «Punti teologici fondamentali della *Pacem in terris*», in <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloTeologiaPacemInTerris.pdf>, soprattutto p. 2.

³ IRENEO, *Adv. Haer.* IV,20, 6-7.

⁴ Sull'intera tematica della pace e sulla sua prospettiva estensibile a tutte le discipline teologiche cf. G. MAZZILLO, *Teologia come prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1988; ID., *Gesù e la sua prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1990; sulla violenza nelle religioni, cf. ID., «La Chiesa e la nonviolenza: tradimenti e fedeltà», in *Horeb* 27 [1/2018] 50-57; ID., «Religioni e violenza. Quale via per la pace?» in *Vivarium* 24 ns (2016) 253-270 (lezione tenuta all'Università Magna Grecia 11/05/17); sulle pagine "violente" degli scritti biblici, cf. ID., «Ma non è "grande" il Dio che si invoca per uccidere», in *Avvenire* (10/08/2016), 3 [leggibile anche dal mio sito: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/NonGrandeDioCheSiInvocaNellUcciderePubblAvvenire10-08-2016.pdf>]

⁵ Marco 10:41-45: «I dieci, udito ciò [che Giacomo Giovanni volevano sedere alla destra e alla sinistra di Gesù], cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che quelli che son reputati principi delle nazioni le signoreggiano e che i loro grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti».

Qui è da chiarire che è urgente intervenire qualitativamente e profeticamente nella rete complessa delle relazioni oggi sempre più minacciate da un invasivo quanto pernicioso individualismo. Occorre testimoniare che comunicare è immensamente più grande e più bello che ritrarsi a riccio in se stessi. Possiamo farlo non abolendo, ma indirizzando verso la regalità divino-umana persino gli strumenti espressivi sociali di oggi, che sembrano spesso più aculei che mezzi di comunicazione. Attraverso di essi, come attraverso tutto ciò che costituisce la nostra corporeità ed espressività (arte, umorismo, parola, gestualità etc.) dobbiamo esprimere gioia, amore, condivisione. È quanto mai urgente perché la prassi contraria, quella improntata all'individualismo, alla diffidenza, alla concorrenzialità e alla rivalità, provoca già oggi enormi danni economici, morali e psichici.

Papa Francesco ci offre il metodo e l'esempio di una relazionalità *teologica*, cioè improntata al rapporto che Dio ha instaurato e intrattiene con noi. Si potrebbe dire che dobbiamo tendere a una relazionalità *teologale*, con una vita vissuta *con* Dio e sempre *davanti* a lui, dando spazio al suo agire che crea pace e gioia tra gli uomini. In quanto tale, e qualificata in questa modalità "teologale", la nostra diventa relazionalità *sociale*.

2) Osare le mete umanamente più grandi

La riscoperta della "teologia del popolo" (attribuita a Papa Francesco) è riscoperta non del semplice popolo, inteso sociologicamente (la popolazione) o genericamente (la gente), ma del "popolo di Dio", dove il "di Dio" ha tutta la sua caratura teologica: proviene da Lui, appartiene a Lui, è finalizzato a Lui. È popolo del Dio interamente rivelato a noi da Cristo, pertanto è popolo del Dio unitrinario. Il coinvolgimento della nostra vita nella missione del popolo di Dio è richiesto anche dalla chiamata di noi cristiani ad assecondare la prassi di Gesù, alla sua sequela, come cammino spiritualmente impegnativo e socialmente efficace nella storia della nostra "comunità" («stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa»: *1 Pietro 2, 9*).

Immagino la difficoltà, che è più di un'obiezione: «Può consistere la gioia nel servire? Diamo veramente gloria a Dio improntando la nostra vita a relazioni qualitativamente sublimi dalla luce del Vangelo?». In realtà non solo l'attuale materialismo infelicemente dominante, ma l'individualismo, che ci soddisfa e ci incatena, rendono a prima vista improponibile «il bene comune» come fonte di gioia a discapito della felicità singola e privata.

Le defezioni di alcuni, la partecipazione a singhiozzo di tanti, il ripiego di molti in nicchie singole o di *élite*, che sono comunque nicchie di comodo, sono purtroppo prevedibili e, a motivo del valore sommo attribuito alla soddisfazione individuale, anche logicamente comprensibili.

Lo sono per alcuni, per molti, ma io mi chiedo e vi chiedo: Lo sono per tutti? Siamo proprio condannati a restare irreggimentati in un gregge che chatta di notte e soffre la solitudine di giorno?

Non deve essere così, non può essere così. Non siamo nati non solo «a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza», ma per dare corpo, spazio, tempo, visione alla nostra *regalità* originaria. Per noi, per voi, che non ci rassegniamo all'intruppamento, che cosa può succedere? Una cosa sola: continuare a credere, a sperare, ad amare. Ricominciare ogni giorno da capo. Le nostre risorse, l'energia necessaria da dove vengono? Ovviamente dall'Evangelo, dalla buona notizia, da colui che ha dato tutto per gli altri. Da Gesù. La cristologia, tutta la nostra scienza su di lui, non ha saputo dire niente di meglio, ma ha detto

forse abbastanza dicendo che «Cristo è l'uomo per gli altri». Lo scriveva un suo grande testimone, D. Bonhoeffer:

«Gesù Cristo è per i suoi fratelli, in quanto egli sta al loro posto. Cristo sta davanti a Dio per la sua nuova umanità. Se è così, così è la nuova umanità. Là dove l'umanità dovrebbe stare, là sta lui a rappresentarla, in forza della sua struttura che è struttura dell'essere-per-me»⁶.

Lo stesso Bonhoeffer, tedesco, ma ucciso in un campo di concentramento tedesco, si potrebbe dire morto per aver resistito al male fino alla fine, ha detto della Chiesa, cioè di tutti noi, quello che ha detto di Gesù. Ha indicato per la Chiesa ciò che è stato Gesù: essere per gli altri. La Chiesa, che noi siamo, noi, non possiamo seguire un'altra strada:

«La chiesa è chiesa solo se e in quanto esiste per gli altri. Per cominciare, deve dare ogni suo avere agli indigenti. I pastori, devono vivere esclusivamente dei contributi volontari della comunità, eventualmente devono esercitare una professione laica. La chiesa deve collaborare ai doveri profani della vita sociale, non dominando, ma aiutando e servendo»⁷.

È vero, quanto più ci tentiamo, tanto più avvertiamo le nostre insufficienze e debolezze. Ma a questo punto subentra qualcosa di inatteso. La Bibbia attesta che non gli eroi, ma coloro che sanno ricominciare ogni giorno, che amano fino alla fine, senza "se" e senza "ma", vengono soccorsi e sostenuti dall'amore di Dio che sempre ci rilancia. Chiedendo aiuto siamo "giustificati", resi giusti attraverso quella che Paolo chiama la *dikaìosùne*: l'intervento della Grazia che ci soccorre e perdona, che abilita alla santità sicché la *dikaìosùne* diventa *diakonia*, cioè il servizio agli altri, attraverso il dono di sé. La descrizione di tali passaggi esistenziali più che morali avviene secondo una scansione che corrisponde al detto di Gesù sulla priorità da dare al regno di Dio e alla sua giustizia (*basileia tou theou kai dikaìosùne*), come troviamo nel vangelo di Matteo:

«6,³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?".³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,31-33).

Cercate il Regno di Dio, significa che esso deve prendere dimora nei nostri pensieri e nel nostro cuore sempre. Dobbiamo cercarlo, cercarlo sempre con la sua giustizia, che significa in questo caso con la sua giustezza: rimettere le cose al loro posto: l'uomo, con la sua dignità libertà e solidarietà, e Dio come riferimento continuo di ogni altro agire. Solo se siamo innamorati della *sua* (non della *nostra*) giustizia, impariamo il modo vero di essere giusti, e tutto il resto ci sarà dato in sovrabbondanza. Che cosa? Appunto, la gioia, quella che riempie la vita, perché essa è già piena del Regno di Dio e continuamente colmata da esso.

Su questa unica strada la regalità divina diventa gioiosa e liberante, arriva al servizio socio-politico per amore degli altri e non dei soldi, per amore dei più infelici e non della propria carriera, ottemperando a quanto acutamente annotato da don Lorenzo Milani: «far strada ai poveri, senza farsi strada!».

Si arriva solo in tale dedizione alla recettività della donazione, di un dono nuovo ed inatteso: una gioia inedita, nemmeno prevista.

⁶ D. BONHOEFFER, *Christologie*, Kaiser Verlag, München 1981, che ripropone la lezione di Berlino del 1933.

⁷ Cf. D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Milano, Bombiani 1969, 279-280.

Ce la indica la *Evangelii gaudium*, che ne mostra l'origine e il dinamismo. Si potrebbe dire che è la «gioia infinita» che colma una «tristezza infinita». È la gioia nascosta come perla preziosa, così come è nascosta la sua descrizione nei 288 paragrafi e nelle 217 note del testo di Papa Francesco e che compare al numero 265:

«Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore».

Abbiamo detto anche altrove che la tristezza infinita è possibile, anzi in tanti casi – purtroppo – è reale. Tuttavia si eleva da fuori di noi un annuncio di gioia: essa è curabile. Se ne può guarire. Ma sicuramente solo con un mezzo proporzionato. Giacché è “tristezza infinita”, si può curare, ed effettivamente si cura, solo con un infinito amore. La tristezza rompe il suo impenetrabile guscio e si apre all'accoglienza di un annuncio. Solo così può tendere alla promulgazione dello stesso annuncio: l'annuncio di una vita alternativa, una vita “altra”, quella di Gesù, da lui rivelata come la “sua” via, in controtendenza con le altre. È la via delle beatitudini. È questa la via ordinaria della straordinarietà che non fa chiasso, ma realizza relazioni, diffonde gioia. Assicura che ciò «non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità»⁸.

Si tratta di una dignità che appartiene ad ogni essere umano. E per quanto possa sembrare incredibile, proprio essa oggi è messa in dubbio. Succede per la ristrettezza mentale dei propugnatori della preservazione dei propri privilegi e vantaggi, da difendere non solo dagli altri, ma anche contro gli altri.

In chi accade e perché? In quanti si sono rinchiusi nel loro orizzonte “civile” che è diventato incivile: una sorta di guscio che deve proteggere. Che cosa? La propria “cultura”. Cultura? Si fa per dire: la propria paura degli altri e l'angoscia di dover condividere beni e speranze, presente e futuro con gli altri. Il dramma è che così ci si chiude alla trascendenza, al superamento di se stessi. C'è una via d'uscita? Sì, ma passa indispensabilmente attraverso l'ammissione che l'uomo è più grande di quanto si pensa e di quanto teme. È più grande anche delle nostre attuali concezioni politiche. Già, perché la *Politica*, quella vera, non è quella di gruppi o di *clan* ristretti e nemmeno di un sedicente *popolo*: ma è di tutti i popoli, perché è per tutti gli uomini e per tutti i popoli.

La vera lacuna in gente che dice anche di “credere” è una mancanza di speranza, una carenza di fede, perché sostanzialmente è uno strutturale difetto di carità. Viene meno la percezione che noi esseri umani possiamo fare di più e dobbiamo fare di più, tendendo se non proprio verso l'infinito amore, sicuramente verso l'infinita ricerca di esso. Quando cominceremo? Occorre cominciare da subito. Qualcuno ha già cominciato. Occorre coordinarsi, organizzarsi insieme, superando le divisioni settoriali, i campanilismi e l'innato gusto tutto italico della fronda. È tempo di rimboccarsi le maniche.

3) Ascoltare il bisogno messianico che chiama dal di dentro della storia umana

Cerco di indovinare lo scopo di quest'incontro e della serie di incontri che voi tenete. È la formazione all'impegno civile per la costruzione della propria città, che è *civitas* e *polis*. È nell'ottica della vostra “Casa di Rosanna, Centro interattivo per la Famiglia”, ma a quel che vedo, ben al di dentro di una formazione

⁸ Nr. 32 dell'esortazione apostolica di Papa Francesco *Gaudete et exsultate*, (commento leggibile qui:

<http://www.puntopace.net/Mazzillo/GMazzilloPresentazioneGaudeteEtExsultate-10-05-18.pdf> - 08-10-2018).

che mira a concentrare gli sforzi più sul nuovo da costruire che sul vecchio da combattere, come trovo in un vostro logo e nel continuo tentativo di varcare il limite, osando andare “oltre”, cui, personalmente, aggiungerei: cercando di intercettare l’alterità e l’Altro e proiettandosi sempre verso l’Ulteriore o l’Ulteriorità⁹.

Ritengo questa la strada migliore per arrivare ad essere persone che agiscono localmente, ma pensano globalmente e con motivazioni trascendenti. La carenza di grandezza umana, o meglio l’incapacità a recepirla ed assecondarla, si avverte oggi più che mai. Ma è un tutt’uno con il grido non solo di allarme, ma anche di implorazione, da parte di coloro che sono emarginati dalla politica, o sono ingannati con il foraggio giornaliero prima di false paure e poi con la promessa che solo loro, certi “politici”, potranno porvi rimedio.

Se seriamente ci domandiamo che cosa manca nei politici e anche in quelli che precedentemente si richiamavano - spesso più a parole che con i fatti - all’insegnamento sociale della Chiesa, c’è una sola risposta: è mancata e manca la dimensione trascendente della politica. Quando manca quella dimensione dell’*oltre* e del *più in là* manca l’anima, mancano le motivazioni forti come quelle che hanno sostenuto e reso grandi i cattolici impegnati nel sociale di altri tempi. Per intenderci, Sturzo, De Gasperi, La Pira, Moro, Carlo De Cardona e, ahimè, non proprio moltissimi altri.

È però da precisare che questa “dimensione trascendente” non significa semplicemente una credenza in Dio posticcia ed estrinseca. Essa è invece di natura più antropologica che religiosa o teologica. Ma è di una profondità, di un’assolutezza, che arriva alla trascendenza. Riguarda infatti la dignità insopprimibile dell’uomo e tutto ciò che ne consegue: il rispetto, la cura degli altri, salvaguardando e assecondando sempre la loro trascendenza. Sì, degli altri e di ogni essere umano, iniziando dal più povero e dal più trascurato. Questa dimensione trascendente è la base di un’autentica *politica*, che sa confrontare ciò che si è già realizzato con il non ancora di ciò che deve sempre inseguire: la grandezza ineguagliabile dell’uomo.

Ciò si collega all’impegno concreto dell’agire ma senza trascurare quello altrettanto concreto del pensare alla grande e curare le idealità, che comunque dobbiamo sempre re-imparare, e coltivare. Teologicamente parlando, lo scarto tra le idealità trascendenti e la loro sempre parziale realizzazione è stata chiamata “eccedenza escatologica”. In che senso e perché? Per la ragione che se c’è un “non ancora”, qualcosa di “ulteriore” e “di altro”, questo ci viene affidato, direi ci viene commissionato. Papa Francesco ce lo ricorda, ma l’impegno ci viene dal Concilio Vaticano II. Viene ancora da più lontano: per noi cristiani viene dal battesimo. Per gli altri politici viene dall’essere innanzi tutto esseri umani e pertanto responsabili degli altri esseri umani. Abbiamo un’investitura che con l’ultimo concilio e con la teologia cristiana si chiama vocazione *messianica*. Quella messianicità che persino un grande e sfortunato pensatore della Scuola di Francoforte, Walter Benjamin, era arrivato a cogliere e a descrivere con queste parole: «Noi siamo stati attesi sulla terra. A noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata data in dote una debole forza messianica, su cui il passato ha un diritto»¹⁰.

⁹ Sulla base di questa realtà sfuggente e sempre da intercettare ho impostato il discorso di base della esperienza religiosa nel libro in cui ne tratto esplicitamente: G. MAZZILLO, *L'uomo sulle tracce di Dio. Corso di introduzione allo studio delle religioni*, ESI (Edizioni Scientifiche Italiane), Napoli 2004.

¹⁰ W. BENJAMIN, *Angelus novus. Saggi e frammenti* (a cura di R. Solmi), Einaudi, Torino 1995, 76 (la prima formulazione e negli *Schriften*, ed. Suhrkamp, 1955). Cf. G. MAZZILLO, per l’ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Forum da Rassegna di Teologia*, XLI (2 marzo-aprile 2000) www.puntopace.net/Mazzillo/IngressoTeologiaNellaStoria.htm.

Secondo la rivelazione giudaico-cristiana, “il popolo” entra a far parte, pur con le riconosciute gradualità di appartenenza, del *popolo messianico*. È il popolo di Dio, è la Chiesa. Ciò ci obbliga ad essere *cristiani messianici*, che sanno avvertire la “politica” di Dio, la sua regalità come perseguimento di una qualità nuova e pertanto si sentono pervasi di messianicità. È la sostanza storica dei grandi valori del Regno, quali la pace, la giustizia, la felicità, l’uguaglianza, la gratuità. Ma questi valori sono affidati alle nostre relazioni. In effetti esprimono la convinzione e la prassi della solidarietà, come prassi di una regalità divina che ha sposato la terra.

E la politica? E l’impegno del cristiano nel mondo? Appunto, è tutto questo ed espressione di questo. La carità politica è annuncio del Vangelo in ciò che il Vangelo esprime nelle sue beatitudini: «Beati voi poveri, affamati, perseguitati, piccoli, umili». È l’invito pressante del Maestro comune che dice: «Se così ho fatto io, se a costoro mi sono indirizzato io, se così ho conformato la mia vita io, voi, miei discepoli, non potete fare diversamente!». La città degli uomini non vi può essere indifferente, perché essa anela alla pace, alla giustizia, all’uguaglianza. Anela, anche se non sempre lo sa, al Regno di Dio.

Benjamin si ispira all’*Angelus Novus* di Paul Klee, un dipinto che egli amava molto, portandoselo con sé nei vari traslochi. Vi vedeva l’angelo più recente che con i suoi occhi guarda il passato – o il presente, o entrambi - caratterizzati da rovine e fumi che l’incorniciano mentre sta per voltarsi e fuggire via, in avanti verso il futuro. Il suo sguardo non riesce però a staccarsi dalla scena, le sue ali sembrano già pronte per il volo, eppure sono come bloccate da una tempesta. Essa rappresenta il progresso, che lo tiene come paralizzato.

E tuttavia, pensando alla forza messianica, il passato è intensamente collegato con il presente e il futuro. Il peso di dolore che sale dalle retrovie, tutto ciò che è stato consumato, le lacrime e il sangue versati, tutto ha il suo valore, ha il suo peso storico e non deve essere assolutamente dimenticato. Al contrario, deve essere una molla o una fiaccola che si riaccende o si ricarica di passato e spinge in avanti verso un futuro. Verso tale futuro occorre camminare, non dimenticando, ma facendo tesoro del passato, avendo cura degli uomini e della creazione alla stessa maniera, per la concatenazione reale tra lo sfruttamento sconsiderato della terra e l’impoverimento sistematico di intere popolazioni e di tanti uomini e donne. L’impegno socio-politico scaturisce da tutto ciò che abbiamo cercato di vedere a partire dalla fede nell’uomo, dell’uomo creato a immagine di Dio, ma anche dal peso di sofferenza che grida un bisogno di riscatto e di redenzione, un futuro messianico, che certamente verrà.